

MARCO BERNARDI, *Orazio: tradizione e fortuna in area trobadorica*, Roma, Viella, 2018, pp. 414 («Società Filologica Romana, Biblioteca di “Studj romanzi”», 3).

Il versante colto della poesia dei trovatori, in rapporto in particolare con i poeti della classicità, è stato un fecondo oggetto di ricerca fin da tempi ormai remoti: prima di tutti Ovidio, per ragioni evidenti, trattandosi di poesia amorosa, poi Virgilio, autore scolastico per eccellenza; Orazio piú marginalmente. Per quest'ultimo, infatti, la ricerca intertestuale, risorsa principale in questi casi, non sembra avere dato risultati apprezzabili, se si esclude un articolo di Corrado Bologna in «Critica del testo», x 2007, pp. 173-99 (a questo e al libro di B. rinvio per qualche indicazione bibliografica precedente). Dello stesso anno è la prima di una serie di pubblicazioni in cui Marco Bernardi ha sviluppato un approccio diverso: *Orazio e i trovatori: le glosse provenzali del ms. Par. lat. 7979*, in «Critica del testo», x 2007, pp. 201-34; ID., *Elementi di discontinuità nella tradizione manoscritta e nella fortuna medievale d'area francese (X-XII secolo) dell'opera di Orazio. Premesse intorno alla discontinuità*, in «Giornale italiano di filologia», LX 2008, pp. 105-69; ID., *L'Orazio Par. lat. 7979 e la formazione dei trovatori*, in «Critica del testo», XIII 2010, pp. 25-65; ID., *Fortuna e tradizione della poesia oraziana in area trobadorica*, in *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale*. Atti del IX Convegno SIFR, Bologna, 5-8 ottobre 2009, a cura di F. BENOZZO et al., Roma, Aracne, 2012, pp. 205-27. In questo libro esse sono liberamente rifeuse, ma anche integrate, ampliate e riorganizzate in un disegno complessivo. È una ricerca che è partita a suo tempo dallo studio del codice oraziano BnF lat. 7979 (tra XI e XII sec.), e ad esso ritornerà, nelle intenzioni espresse da B. (p. 18), con un'edizione e un commento del *corpus* eccezionalmente cospicuo di glosse volgari che in questo ms. s'intrecciano con quelle latine; l'oggetto principale è Orazio, ma la portata, almeno potenzialmente, è molto piú vasta, dato che interessa il contesto e le radici culturali della poesia dei trovatori. Vale infatti per i rapporti tra la poesia cortese e ogni autore accessibile attraverso la scuola la domanda, che dovrebbe essere preliminare, e che secondo B. non ci si è posti sufficientemente, «in che modo, tramite quali figure, per quali vie, in quali luoghi, a che livello e per mezzo di quali supporti – concretamente – i principali attori della cultura che si espresse nelle corti (e che non in tutti i casi vi appartenevano per nascita) ebbero accesso a un qualche tipo di formazione scolastica?» (pp. 15-16).

Posto che di tale formazione, almeno a un livello elementare, molti trovatori, e certo i piú rilevanti, mostrano d'essere in possesso, e che di un certo numero di loro ciò è affermato esplicitamente dalle *vidas* (che su questo punto si possono considerare almeno relativamente affidabili), la ricerca verte dunque da un lato sui centri scolastici (scuole monastiche e scuole cattedrali) attivi all'epoca nella Francia centro-meridionale e in Catalogna, e sui contenuti dell'insegnamento (fonte principale un'accurata ricerca sugli inventari di codici di tali centri); dall'altro sui codici relatori di tutte le opere di Orazio databili ai secoli X-XII riferibili alla stessa area, con, al cuore del libro, 40 schede, un notevole lavoro di prima mano in cui si registrano o discutono ampiamente, accanto alle informazioni codicologiche di base, luoghi di provenienza o di circolazione antica, ordinamento, glosse e notazione musicale (la presenza della notazione aquitana è usata come indizio dell'origine dei codici).

Quanto all'ordinamento delle opere di Orazio, B. dà grande importanza alla successione, dal X al XII secolo, attraverso una fase mista, di due ordini costanti: il primo con l'*Ars poetica* subito dopo le *Odi* (*Carmina, Ars, Epodi, Carmen saeculare, Epistulae, Sermones*), il secondo, a parità degli altri elementi, con l'*Ars* dopo il *Carmen saeculare* (ed eventualmente l'inversione, giudicata molto meno rilevante, di *Epistulae* e *Sermones*). Di questa "discontinuità" B. discute a lungo, mettendola in relazione con due fasi dello studio di Orazio, una prima in cui l'interesse è rivolto principalmente all'Orazio lirico, fonte di osservazioni metriche e grammaticali (e qui si contraddice validamente l'idea tradizionale di uno scarso interesse per le *Odi* in questi secoli), e una seconda in cui prende il sopravvento l'Orazio "etico", fonte indubitabile di insegnamenti morali, anche se mi pare eccessivo parlare di un suo influsso più o meno diretto sulla formazione dei valori cortesi, e così anche (in particolare con l'*Ars*) di un suo effetto sulla pratica stilistica volgare oltre che su quella latina (sulla quale non giudico): ma queste sono considerazioni che restano al di fuori dell'essenziale del libro. Più importante è la dimostrazione che numerosi codici mostrano, nel sistema delle glosse, di essere rivolti principalmente ad uso dell'insegnamento della lingua e della metrica ad un livello inferiore al *trivium*, quello al quale possono fermarsi gli studenti destinati al ruolo di *scriptor* o di *cantor*. A questo livello sembra riferirsi anche la notazione musicale di alcuni testi (numerose, per Orazio, quanto meno al confronto con la stessa pratica documentata per altri autori), il cui scopo è verosimilmente quello di rendere meglio percepibile ai principianti la prosodia, in assenza, com'è ovvio, di una percezione diretta della quantità sillabica. Sembra proprio questo a B. (che resta molto prudente nelle sue proposte, tanto quanto è attento, preciso e documentato nella raccolta e analisi dei dati) il livello al quale si può meglio riferire il rapporto fra la cultura delle corti e l'ambiente ecclesiastico o monastico, unico detentore della scuola, pensando almeno per numerosi trovatori ad una formazione scolastica tutt'altro che irrilevante, ma che non si spinge ai livelli superiori dell'insegnamento. Il libro apre dunque in modo significativo a nuove ricerche provenzalistiche, pur essendo, per intanto, principalmente un contributo notevole, e soprattutto "concreto", alla conoscenza di un capitolo rilevante della fortuna di Orazio.

PIETRO G. BELTRAMI

GIUSEPPE ZARRA, *Il 'Thesaurus pauperum' pisano. Edizione critica, commento linguistico e glossario*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2018, pp. xiv + 673 («Beihefte zur "Zeitschrift für romanische Philologie"», 417).

Andrà subito detto, quale premessa, che questa edizione critica del *Thesaurus pauperum* pisano curata da Giuseppe Zarra è senz'altro lavoro di notevole valore, solido sia sotto l'aspetto filologico che sotto quello linguistico, esemplare per metodo e per mole di dati raccolti.

Il *Thesaurus pauperum* è un ricettario medico-farmacologico latino organizzato a *capite ad calcem*, che ebbe grande fortuna nel corso del Medioevo, testimoniata dalla vastissima diffusione manoscritta (oltre 150 testimoni) e a stampa (numerose edizioni fino al secolo XVII). La tradizione assegna l'opera a Pietro Ispano, in passato identificato con